

Una valigia piena di parole: La migrazione nelle opere di Melania Mazzucco

GRAZIA NICOTRA

Babilonia, Centro di lingua e cultura italiana

Proceeding of the AATI Conference in Palermo [Italy], June 28 – July 2, 2017. Section Literature. AATI Online Working Papers. ISSN: 2475-5427. All rights reserved by AATI.

ABSTRACT: Vincitrice del Premio Strega 2003 con il romanzo *Vita*, epopea dell'emigrazione in America del nonno paterno, Melania Mazzucco si è interrogata sulla propria identità di nipote di un emigrato e cittadina di un paese, l'Italia, divenuto meta d'immigrazione. Da questa prospettiva, la narrativa della scrittrice assume le sembianze di un percorso a spirale che ha inizio con il racconto d'esordio, *Seval*, nel quale una migrante turca trova la morte in Italia, per approdare alla recente pubblicazione di *Io sono con te. Storia di Brigitte*, odissea di una richiedente asilo invece "rinata" in Italia, passando per *Vita*. L'articolo, che è ancora allo stato di bozze, ha l'obiettivo di esplorare come Mazzucco abbia declinato la riflessione sulla migrazione nelle diverse opere e come questa si sia evoluta nel tempo. Oggetto di indagine sono, inoltre, le analogie che la scrittrice individua tra gli italiani sbarcati ad Ellis Island all'inizio del Novecento e i migranti che approdano sulle coste italiane ai nostri giorni, con particolare riguardo a come il percorso identitario di questi ultimi venga definito a partire dal loro rapporto con la lingua italiana. Nelle opere di Mazzucco, infatti, la lingua che i migranti parlano o aspirano ad apprendere, è metafora della patria, del sistema di valori a cui appartengono o aspirano ad appartenere.

Keywords: Melania Mazzucco, migrazione, lingua italiana, integrazione

La migrazione da e per l'Italia è un tema che interseca alcuni tra i momenti più significativi della carriera letteraria di Melania Mazzucco. Autrice di due biografie e di nove romanzi tradotti in ventisette paesi, Mazzucco esordisce nel 1991 con *Seval*, racconto di una migrante turca che trova la morte in Italia. Nel 2003 riceve il premio Strega per *Vita*, epopea dell'emigrazione in America del nonno paterno. Infine, nel dicembre 2016 pubblica *Io sono con te. Storia di Brigitte*, nel quale racconta il suo incontro con una giovane richiedente asilo. A venticinque anni dall'esordio, Mazzucco torna a narrare l'esperienza migratoria di una donna straniera in Italia, ma il cerchio non si chiude poiché l'obiettivo della scrittura è cambiato. Se, nel 1991, l'autrice denuncia l'emarginazione degli immigrati mettendo al centro l'emarginatore, l'italiano, nel 2016 la scrittrice racconta una storia di integrazione, difficile ma possibile, adottando il punto di vista del migrante. Dalla prospettiva della migrazione, la produzione letteraria di Mazzucco non compie quindi un percorso circolare, ma a spirale, in quanto il punto di partenza e quello di arrivo non si sovrappongono. Lungo tale traiettoria si snodano, inoltre, le varie declinazioni del tema che offrono una possibile chiave di lettura dei fenomeni migratori come momenti di incontro/scontro di identità, culture, lingue.

Questo lavoro, che è ancora allo stato di bozze, ha lo scopo di ripercorrere la parabola narrativa delle opere di Mazzucco sulla migrazione, con particolare riguardo alle scelte tematiche e stilistiche che veicolano la riflessione della scrittrice sul tema e a come questa si evolva in relazione ai mutamenti del contesto storico-politico-sociale italiano dal 1991 al 2016. Oggetto d'indagine è anche il parallelismo che la scrittrice individua tra lingua e integrazione, filo rosso che accomuna la ricerca identitaria dei suoi personaggi migranti e ne rispecchia l'evoluzione, dal mutismo sintomatico di alienazione ed esilio, al plurilinguismo, sinonimo di incontro tra culture, condivisione, integrazione.

“Seval”

Il racconto d'esordio di Mazzucco porta il nome della giovane protagonista Seval che, inseguendo una promessa d'amore, lascia la propria famiglia e il proprio villaggio in Anatolia per trasferirsi in Italia. Al posto dell'italiano che l'ha sedotta trova però un suo amico, Mario. Svanito il sogno d'amore, Seval inizia una parabola discendente nella quale, trasformando l'ospitalità offertale da Mario in una reclusione volontaria, diviene la sua schiava, incarnando fino alle estreme conseguenze lo stereotipo della donna orientale sottomessa e devota. Nel racconto, Seval non esiste se non attraverso le parole di Mario. La sua storia è narrata, sotto forma di lettera, dal suo protettore e carceriere. La forma epistolare, che avrebbe potuto consentire a Seval di essere l'artefice della propria storia, consegna invece a Mario l'*auctoritas* della narrazione, condannando definitivamente la protagonista al silenzio. La concezione del mondo di Mario, con i suoi valori, i suoi pregiudizi e stereotipi, affonda le radici nella cultura italiana per la quale Seval, turca e immigrata, incarna “lo straniero”. Il posizionamento della voce narrante consente dunque all'autrice di rendere evidente con quale facilità Mario proietti su Seval la sua personale concezione dell'altro, impossessandosi della sua identità. Seval emerge dal ritratto di Mario come una creatura aliena, i cui strumenti di percezione della realtà sono completamente diversi:

La incantavano le automobili, sai, nelle ore di punta la piazza sembra un mare scintillante di lamie ... Non capiva cosa significa starsene bloccato nella scatola quando hai una fretta maledetta, non capiva la noia, la rabbia di quei minuti, le piaceva il suono del clacson ... e più di tutto l'Espase del farmacista che le sembrava un veicolo alieno, qualcosa di mai veduto” (75).

La riflessione dell'esordiente Mazzucco sulla migrazione si concentra, dunque, sulla dicotomia io-Altro che deriva dall'incontro/scontro di due identità, quella del nativo e quella del migrante. In particolare, Mazzucco denuncia come lo sguardo del nativo non soltanto definisca il migrante come “Altro”, ma lo costringa a indossare la divisa della sua cultura d'origine, “senza concedergli la possibilità di contaminarsi, scegliere” (Aime 67). Dal mancato riconoscimento, da parte del migrante, dell'immagine di sé riflessa dallo sguardo del nativo scaturisce, inoltre, la percezione di sradicamento dalla realtà che, insieme alla coscienza dell'isolamento e della solitudine, originano la condizione interiore di esule.

Vita

Nel romanzo *Vita*, Mazzucco torna a riflettere sulla migrazione, questa volta invitando il lettore a identificarsi non soltanto con il nativo che produce, con il suo sguardo, lo straniero, ma anche nel migrante, l'italiano di primo Novecento che cerca in America la “terra promessa”. La scrittrice realizza un doppio specchio che riflette l'immagine del lettore italiano sia nell'antenato emigrante che nell'americano intollerante¹. Per restituire l'odore dell'appartamento dei Mazzucco nella Prince Street di un secolo fa, Mazzucco si serve del presente degli alloggi di fortuna degli immigrati a Roma, legando definitivamente il suo passato al presente dell'Altro: “ho sentito l'odore della pensione di Agnello ma questa pensione viveva a 100 metri da casa mia e nel 1990. Questo corto circuito della realtà mi ha fatto sentire necessario raccontare questa storia perché tutto questo sta succedendo di nuovo” (Mazzucco “Intervista a Melania Mazzucco”).

“Salvataggio,” l'ultimo capitolo del romanzo, racconta la notte che precede lo sbarco di Diamante e Vita ad Ellis Island. I due bambini la trascorrono nascosti in una scialuppa di salvataggio

¹ “È stato il dispiacere più grande degli anni di interviste e ricerche quando preparavo *Vita*: scoprire che l'emigrante di un tempo non riusciva a riconoscersi e rispecchiarsi negli emigranti di oggi. Che lo sfruttato era diventato sfruttatore, la vittima di razzismo razzista, il lavoratore sottopagato imprenditore sottopagatore e così via” (Mazzucco “Emigrazione e letteratura”).

a bordo della nave Republic, che nel 1903 li ha condotti da Tufo di Minturno a New York. L'epilogo, che temporalmente è il primo episodio del libro, diviene metafora della tragedia che si consuma, ai giorni nostri, al largo delle coste italiane. *Vita*, infatti, si chiude con i protagonisti ancora sulla nave perché possano rappresentare tutti i bambini che stanno per sbarcare in Italia, portando con sé le stesse speranze e gli stessi sogni di quei due bambini italiani di cento anni fa (Mazzucco in Perrone "Intervista a Melania Mazzucco").

Io sono con te. Storia di Brigitte

L'idea del romanzo non-fiction *Io sono con te. Storia di Brigitte* nasce dalla collaborazione di Mazzucco con la Fondazione Astalli di Roma. Con l'obiettivo di sensibilizzare l'opinione pubblica sui temi dell'accoglienza e dell'integrazione dei migranti e dei rifugiati, la scrittrice racconta la storia di una delle richiedenti asilo del Centro, Brigitte Zebé, arrivata in Italia dal Congo. Brigitte non rispetta la figura stereotipata del migrante, ovvero uomo, senza istruzione, in fuga da un destino di miseria. È una donna con un'istruzione superiore, un'infermiera che nel suo Paese era proprietaria di due cliniche private (Mazzucco in Perazzolo "Noi e loro" 14).

Raccontare la storia di Brigitte diventa necessario per la scrittrice nel momento in cui si rende conto della lacuna di informazioni, dell'oblio in cui è avvolta l'odissea che i migranti affrontano in Italia. La loro storia finisce, nel racconto dei *media* italiani, nel momento dello sbarco (Mazzucco in Viveros "Il dramma dei migranti" 30). La letteratura, per Mazzucco, può quindi rompere il silenzio, colmare le lacune del racconto giornalistico. *Io sono con te. Storia di Brigitte* si pone in linea di discendenza diretta con *Vita*. Se, nel 2003, Mazzucco lascia aperto il finale del romanzo, con i due bambini sulla nave che aspettano di sbarcare, in *Io sono con te* l'obiettivo della scrittura si sposta in avanti, per raccontare cosa succede dopo lo sbarco, le vicissitudini che i richiedenti asilo affrontano una volta arrivati in Italia. Il contesto politico-economico e sociale italiano è, infatti, cambiato, rispetto al 2003. La crisi economica ha inasprito la diffidenza degli italiani nei confronti dei migranti e ridotto le opportunità che il Paese può offrire loro (Mazzucco in Mezzena Lona "La nuova Ferrara" 26).

Mazzucco non intende scrivere un libro di testimonianza, in cui l'autore si appropria della storia e, con essa, dell'identità del migrante. Opta quindi per una narrazione a due voci, la sua e quella di Brigitte². La voce narrante della scrittrice, inoltre, si sdoppia, raccontando da una parte la storia raccolta da Brigitte durante i loro incontri, dall'altra ciò che la riguarda personalmente. La presenza dell'"io" di Mazzucco nel romanzo consente alla scrittrice di rendere lo sguardo di Brigitte che si posa su di lei, con i suoi pregiudizi, stereotipi, con la sua personale visione del mondo. La scrittrice mostra quindi una via possibile per superare la dicotomia io-Altro rappresentata in *Seval* e *Vita*, ovvero invertire la rotta, provare a guardare con gli occhi del migrante ed essere noi stessi l'Altro.

Io sono con te è anche la storia degli incontri di Brigitte con tutti i giovani professionisti italiani che lavorano per rendere possibile la sua integrazione. Nonostante le contraddizioni dell'Italia dell'accoglienza, Mazzucco mette in luce il lavoro di volontari, associazioni e istituzioni che si adoperano per creare percorsi di integrazione ma che non ricevono attenzione mediatica, poiché ciò che fa notizia sono le emergenze, le operazioni di soccorso, il recupero dei corpi. Eppure, la narrazione mediatica dell'emergenza, contribuisce ad annullare le identità dei migranti (Aime 77), riducendoli a una categoria compatta, anonima, e per questo facilmente gravabile di stereotipi negativi.³

Come ultima immagine del libro, Mazzucco sceglie quella di sé stessa e Brigitte davanti al mare. Elemento naturale infausto che compare nel romanzo nell'accezione di soglia mortale, metafora

² "Mi sembrava importante che Brigitte parlasse in prima persona per restituire le sue emozioni e il suo punto di vista sul mondo, su di noi ... Non volendo raccogliere una testimonianza rimanendo all'esterno, da un certo punto della narrazione in poi c'è anche un altro "io", il mio, perché sono dentro la storia di Brigitte che, a sua volta, è dentro la nostra." (Mazzucco in Viveros "Il dramma dei migranti" 13)

³ Cfr. Tv2000it "Io sono con te. La storia di Brigitte".

della tragedia di Brigitte che è naufragata in Italia, il mare si evolve, alla fine, in metafora dell'orizzonte, del futuro a cui Mazzucco e Brigitte guardano insieme. Se in *Vita* l'immagine conclusiva dei bambini sulla scialuppa crea un ponte tra gli italiani e i migranti che arrivano in Italia, legando la memoria dell'esperienza dei primi alla realtà presente dei secondi, l'orizzonte con cui si chiude *Io sono con te* esorcizza l'immagine del mare foriero di sventure, e lo trasforma in una sorgente di possibilità.

Una valigia piena di parole

Nell'immaginario letterario di Mazzucco, la riflessione sulla lingua, o meglio le lingue, dei migranti diviene chiave di lettura del loro posizionamento nei confronti della realtà del paese d'arrivo. La scrittrice usa le insegne, i cartelli, le scritte enormi che campeggiano sulle teste dei personaggi, per descrivere il loro stato di spaesamento rispetto alla nuova realtà: "LET'S SMILE, WOMEN, BUY LIPSTICK KISSPROOF 1.99" (Mazzucco *Vita* 33); "ROMA TERMINI" (Mazzucco *Io sono con te* 14). Le parole, che dovrebbero informare, indicare, dare senso alle cose, per Diamante e Vita a New York, come per Brigitte a Roma, sono segni vuoti di significato. In *Seval*, invece, la scrittrice non inserisce né scritte né insegne da decifrare. Seval arriva in Italia ma nulla è dato sapere di questo momento. Lei esiste a partire dall'incontro con Mario, che però non comprende i suoi silenzi, interpretandoli come elementi sintomatici della sua diversità culturale (Mazzucco *Seval* 76). Attraverso l'incomunicabilità linguistica tra i due, Mazzucco rappresenta l'alienazione e l'isolamento della protagonista.

Anche in *Vita* l'incomunicabilità linguistica che separa i migranti italiani dai nativi americani rispecchia la loro emarginazione, fisica oltreché culturale, dalla realtà americana, della quale conoscono solo i quartieri fatiscenti in cui vivono e i luoghi di lavoro, come i cantieri dei grattacieli e gli scavi della metropolitana. Il fatto che i migranti italiani non conoscano la lingua inglese, non soltanto rende loro inaccessibile la realtà americana, ma li declassa all'ultimo posto nella scala delle minoranze etniche⁴. A differenza dei migranti di altre nazionalità, inoltre, gli italiani non costituiscono una minoranza linguistica e culturale omogenea, poiché portano con sé, in America, la stessa babele di dialetti che nel frattempo complica, in patria, il processo di unificazione. Per comunicare usano l'italo-americano, una lingua ibrida che mescola dialetto, italiano ed espressioni dell'inglese americano di uso comune. Per Mazzucco questa diviene metafora dell'identità sospesa tra due mondi dei migranti italiani, i quali rimangono esclusi tanto dalla realtà americana, quanto da quella del paese d'origine.

In *Vita*, la scrittrice affida a Diamante il compito di raccontare lo scarto linguistico tra il dialetto parlato nel paese d'origine e la strana ma familiare lingua in cui si esprimono i parenti emigrati prima di lui. È sempre Diamante a raccontare la frustrazione che comporta il passaggio tra l'essere il primo della classe in una lingua, l'italiano, che nel proprio paese è ancora alla portata di pochi e la regressione all'incapacità di esprimersi:

non l'avevano avvertito che in questo paese sarebbe tornato piccolo e impotente – come i bambini prima di imparare il nome delle cose, che piangolano, gesticolano senza sapersi spiegare e urlano senza poter dire di cosa hanno bisogno o cosa li fa soffrire. Ma un giorno Diamante imparerà la lingua dei biondi. Leggerà il *New York Times* e nessuno lo chiamerà più gorilla (Mazzucco *Vita* 100).

Parallelamente a Diamante, anche Brigitte, pur possedendo un livello d'istruzione superiore, vive lo stesso percorso regressivo: "Torna sui banchi di scuola con l'entusiasmo della sua infanzia. E in un certo senso, è davvero di nuovo una bambina. Non sa decifrare le insegne, non comprende i programmi della televisione. Non capisce cosa le dicono quando le rivolgono la parola, non può

⁴ "Gli italiani erano la minoranza etnica più miserabile della città. Più miserabili degli ebrei, dei polacchi, dei rumeni e perfino dei negri. Erano negri – mi disse – che non parlavano nemmeno l'inglese" (Mazzucco *Vita* 42)

parlare con i bianchi” (Mazzucco *Io sono con te* 86).

A Diamante Mazzucco affida la responsabilità di rendere esplicito il nesso tra lingua e appartenenza, tra lingua e patria. Imparare l'inglese significa, per lui, stabilire un rapporto di parità con gli americani, far prevalere le similarità sulle differenze, annullando l'unico elemento, la lingua, che lo rende immediatamente riconoscibile, agli occhi degli americani, come Altro⁵. Anche per Brigitte lingua è metafora di patria. E il suo entusiasmo nell'imparare l'italiano deriva proprio dal fatto che l'Italia è il Paese che si è scelta come patria d'elezione: “Se è ancora viva è per l'Italia. “Dio ha detto: là dove hai messo piede, là è il tuo posto”. Non perderà l'occasione” (Mazzucco *Io sono con te* 86).

A dispetto dei suoi sforzi per imparare l'inglese, a Diamante spetta un destino diverso, quello di rappresentare tutti quei migranti che, attraverso l'esperienza dell'Altrove, l'America, hanno maturato la consapevolezza di possedere una propria identità nazionale e hanno scelto di tornare. Per Mazzucco l'esperienza migratoria è stata, per questi italiani e per l'Italia, un arricchimento, poiché gli italiani che sono tornati hanno portato con sé l'idea di avere diritto a cercarsi un'opportunità, una vita migliore: “Per me l'America è la valigia piena di parole che Diamante porta via con sé. L'America non è tanto un paese quanto una metafora: il luogo dove mio nonno (e tanti come lui), impara il significato di parole come speranza, dignità, felicità” (Mazzucco in Laura “Intervista a Melania G. Mazzucco”).

Poiché per Mazzucco è l'italiano, prima ancora che l'Italia, la patria degli italiani⁶, in *Vita* la scrittrice rappresenta l'appartenenza di Diamante investendolo del ruolo di depositario, custode della lingua italiana. Specularmente a Diamante, Vita è l'unica nella famiglia di migranti ad avere accesso alla lingua inglese e, con essa alla realtà americana:

Lei, la piccola Vita piatta come una frittata e inesorabilmente bambina aveva qualcosa che mancava a tutte le altre femmine del quartiere: le parole. La prima cosa è dare un nome alle cose. Così sai sempre dove sono. Se non lo sai, non puoi cercarle. Job, train, bed, fire, water, earth hearth, hurt, hope” (Mazzucco *Vita* 112).

In *Io sono con te* c'è un'espressione che ricorre in tutto il romanzo: “Dieu le veut” (“Dio lo vuole”). Quest'espressione racchiude il sentimento religioso di fede con il quale Brigitte accoglie gli eventi gioiosi o drammatici della sua vita. La sua voce narrante, nel romanzo, si esprime in francese, perché è in francese che la stessa comunica con i collaboratori del centro Astalli⁷. Così come per Diamante è motivo di pregio la conoscenza dell'italiano, allo stesso modo la conoscenza del francese testimonia l'istruzione di Brigitte. Anche quando Mazzucco la incontra per raccogliere la sua storia le due donne comunicano in francese. Per la scrittrice, però, il francese in cui si esprime Brigitte appiattisce e neutralizza la complessità dei suoi sentimenti, delle sue emozioni, poiché è la lingua dei suoi studi, non dei suoi affetti. La lingua madre di Brigitte è infatti il kiyombe, che fa la sua comparsa nel romanzo proprio in relazione all'italiano e al francese:

Ma più che al francese, l'italiano somiglia al kiyombe, la lingua di sua madre, che è di etnia bayombe. In realtà, è anche la sua lingua madre – la prima che ha appreso a Boma, quella della ninna nanna, delle filastrocche, dei nomi degli oggetti quotidiani. L'italiano è il kiyombe hanno le stesse sonorità. Perfino le stesse parole. Purtroppo non significano le stesse cose. All'inizio, quando le dicevano «adesso vengo», lei restava sconcertata.

⁵ Lui avrebbe dato qualsiasi cosa per non dover inchiodare casse da morto, per sedersi in una classe e imparare daccapo a parlare ... Allora non si sarebbe vergognato di aprire bocca perché tutti capivano subito che veniva dall'Italia, tanto che in America stava sempre zitto – sgranando gli occhi azzurri quando lo guardavano, fissandoli, muto, perché credessero che era esattamente come loro.” (111)

⁶ “L'italiano è la mia lingua e forse la sola patria che riesco a riconoscere come tale”, Mazzucco in Casagrande “L'intervista. Melania Mazzucco e Gian Antonio Stella”

⁷ È in francese, infatti che la stessa redige il memoriale della propria storia che verrà presentato al tribunale per richiedere il diritto d'asilo (Mazzucco *Io sono con te* 49)

Fagioli? Che c'entrano i fagioli? «Ma de sso» in kyombe vuol dire fagioli (Mazzucco *Io sono con te* 88).

Riconoscere le similarità ed accettare le differenze, è questo che Brigitte sembra fare paragonando il kiyombe all'italiano, due lingue, due culture. Se in *Vita* la lingua è metafora di appartenenza a una patria, a un sistema di valori, in *Io sono con te* il fatto che le lingue della protagonista siano molteplici, può essere letto come un invito a superare il monolinguisimo, e con esso l'idea che concetti di identità e cultura siano immutabili e, come tali, non suscettibili di mediazioni (Aime 23). Se si accetta, invece, l'idea che ogni cultura è già di per sé multiculturale, e che l'identità di una nazione, di un popolo, si costruisce guardando avanti e non indietro (Tjibaou in Aime 135), diventa allora possibile accettare l'idea che noi siamo davvero l'altro, che la loro storia sia la nostra storia, che anche le nostre identità siano migranti, così come lo sono le nostre lingue.

OPERE CITATE

Aime, Marco. *Eccessi di culture*. Vele, 2004.

Casagrande, Grazia. "L'intervista. Melania Mazzucco e Gian Antonio Stella. Quando gli emigranti eravamo noi." *Archivio*, 16 settembre 2003, www.wuz.it/archivio/cafeletterario.it/interviste/mazzucco-stella.html Visitato il 13 novembre 2017.

Dorfman, Ariel. "Due lingue e una capanna." *La Stampa*, 26 febbraio 2001, p. 13.

Laura. "Intervista a Melania G. Mazzucco." *Il blog delle ragazze*, 11 maggio 2010, www.leragazze.wordpress.com/2010/05/11/intervista-a-melania-g-mazzucco/ Visitato il 13 novembre 2017.

Mezzena Lona, Alessandro. "Siamo stati migranti anche noi. Mazzucco: Guai a dimenticarlo." *La Nuova Ferrara*, 02 dicembre 2016, p. 26.

Mazzucco, Melania. *Io sono con te. Storia di Brigitte*. Einaudi, 2016.

Mazzucco, Melania. *Vita*. Rizzoli, 2003.

Mazzucco, Melania. "Seval." *Nuovi Argomenti*, 39, 1991, pp. 75-81.

Mazzucco, Melania. "Emigrazione e letteratura." *Treccani*, www.treccani.it/magazine/webtv/videos/Int_Melania_Mazzucco_emigrazione.html Visitato il 13 novembre 2017.

Perazzolo, Paolo. "Noi e loro. Ecco il romanzo dei profughi." *La voce del popolo*, 11 novembre 2016, p. 14.

Perrone, Domenica. "Intervista a Melania Mazzucco." *Lo specchio di carta*, 21 aprile 2004, www.lospecchiodicarta.it/2011/07/12/intervista-a-melania-mazzucco/ Visitato il 13 novembre 2017.

Viveros, Maria. "Il dramma dei migranti. «Ma qui non sono soli»." *Trentino*, 01 dicembre 2016, p. 13.

"Io sono con te. La storia di Brigitte." *Youtube*, pubblicato da Tv2000it, 24 novembre 2016, www.youtube.com/watch?v=_qtqOALSEzs Visitato il 13 novembre 2017.